

# Rassegna Stampa

di Giovedì 3 dicembre 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
13	Il Sole 24 Ore	03/12/2020	PIANO HI-TECH PER MONITORARE MILLE INFRASTRUTTURE ITALIANE (G.Dragoni)	3
29	Corriere della Sera	02/12/2020	CAPOLAVORO O RUDERE IL DILEMMA DELLO STADIO CHE DIVIDE FIRENZE (M.Imarisio)	5
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
5	Il Sole 24 Ore	03/12/2020	DL SEMPLIFICAZIONI, RICOSTRUZIONI PIU' FACILI	7
26	Il Sole 24 Ore	02/12/2020	SENZA L'UNANIMITA' NON SI POSSONO ALTERARE LE FACCIATE (G.Nuzzo)	8
32	Italia Oggi	03/12/2020	RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE AD AMPIO RAGGIO	9
<b>Rubrica Imprese</b>				
18	Il Sole 24 Ore	03/12/2020	GENERALI, ALLIANZ E UNIPOLSAI NEL MIRINO ANTITRUST (R.Fi.)	10
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
4	Il Sole 24 Ore	03/12/2020	"PER GLI INVESTIMENTI DELLE CASSE NELLE PMI UNA DETRAZIONE DEL 40%" (D.Coi.)	11
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
24	Il Sole 24 Ore	02/12/2020	ACCORDO NOTARIATO-MISE PER LO SVILUPPO DEL DIGITALE	13
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Italia Oggi	02/12/2020	IL SUPERBONUS PORTERA' OLTRE 100 MILA NUOVI OCCUPATI IN PIU' (M.Damiani)	14
<b>Rubrica Economia</b>				
7	Italia Oggi	02/12/2020	IL PROGETTO DELLA PAPERONIALE PER I SUPER RICCHI (F.Merli)	15
<b>Rubrica Politica</b>				
32	Italia Oggi	02/12/2020	WI-FI PUBBLICO: GRANDE FRATELLO (A.Ciccina Messina)	16
<b>Rubrica Professionisti</b>				
29	Il Sole 24 Ore	03/12/2020	PROSEGUE L'ITER SUL DDL MALATTIA DEI PROFESSIONISTI (F.ML)	17
24	Il Sole 24 Ore	02/12/2020	INCLUSI GLI AGENTI DI COMMERCIO, ESCLUSE PROFESSIONI ORDINISTICHE (F.Mi.)	18
34	Italia Oggi	03/12/2020	INGEGNERI E ARCHITETTI, REDDITI POST-COVID A -8%	19
34	Italia Oggi	03/12/2020	NEGLI ORDINI RPCT ANCHE NON DIRIGENTE	20
<b>Rubrica Estero</b>				
19	Il Sole 24 Ore	02/12/2020	LA LINEA DURA UE FA IL GIOCO DEI PAESI FRUGALI (C.Fidanza)	21
1	Italia Oggi	03/12/2020	BERLUSCONI DICE NO AL MES SALVA STATI E SI' A QUELLO SANITARIO (T.Oldani)	22
5	Italia Oggi	02/12/2020	PER MUNCHAU (FINANCIAL TIMES) E' INEVITABILE CHE IL DEBITO ITALIANO DEBBA ESSERE RISTRUTTURA (T.Oldani)	23
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Italia Oggi	03/12/2020	IL SUPERBONUS E' UN PUZZLE ROMPICAPPO DI AUTOCERTIFICATI E ATTESTAZIONI (F.Poggiani)	24
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
27	Italia Oggi	03/12/2020	ORDINI, PARTECIPAZIONI NASCOSTE (M.Damiani)	26

PONTI E GALLERIE

# Piano hi-tech per monitorare mille infrastrutture italiane

Quattro distretti tecnologici presentano il progetto al ministero dei Trasporti

**Gianni Dragoni**

Si chiama "Progetto 1000 infrastrutture da monitorare". Punta a realizzare una piattaforma informatica completa in grado di assicurare il monitoraggio continuo di ponti, viadotti, gallerie della rete stradale, autostradale e ferroviaria nazionale. È stato concepito da quattro Distretti tecnologici regionali (Tern per la Basilicata, Siit per la Liguria, Torino Wireless per il Piemonte, Dac per la Campania) e da due istituti di ricerca affermati in ambito internazionale (l'Istituto italiano di tecnologia di Genova e la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa).

La finalità è migliorare la sicurezza delle infrastrutture e scongiurare o abbattere il rischio di crolli ed incidenti, dai cavalcavia ai casi più gravi, come quello del Ponte autostradale Morandi di Genova nel 2018 (43 morti). Non è un caso che larga parte delle energie impegnate nell'elaborazione del progetto siano proprio nel capoluogo ligure, sebbene vi sia un bilanciamento tra Nord e Sud.

Il progetto è stato presentato al ministero dei Trasporti, cui spetterebbe, in caso di convalida, dare indicazioni per l'applicazione e selezionare le infrastrutture da monitorare. Ma il ruolo del dicastero di Porta Pia non è solo questo. Il valore del progetto è intorno ai 500 milioni di euro di investimento totale. Per poterlo realizzare i promotori puntano a ottenere i finanziamenti che verranno assegnati con il pacchetto di fondi per sostenere la ri-

presa in Europa, il Next Generation Eu. Per accedere a questi fondi è necessario il sostegno del ministero di Paola De Micheli, che non si è ancora pronunciata sul dossier.

Nell'immediato i promotori valutano anche la possibilità di accedere ai fondi di coesione europei, che l'Italia usa in percentuali infime, per una somma tra i 20-30 milioni. Questo consentirebbe di far partire la prima parte del progetto, della durata di sei mesi, già dall'inizio del 2021.

Sull'iniziativa è stato aperto un confronto con enti di ricerca, università, aziende e potenziali utilizzatori, sia per assicurare le necessarie competenze tecnologiche, ingegneristiche e industriali. Secondo la

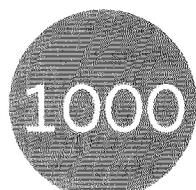
presentazione del piano. Come pure è prevedibile una scrematatura dell'elenco di aziende e potenziali fornitori di prodotti e soluzioni tecnologiche che hanno manifestato interesse all'iniziativa.

Per realizzare il monitoraggio verrebbero impiegati nuovi sensori, nuove tecniche di analisi e "fusione" dei dati, nuovi modelli di software e nuovi elementi di intelligenza artificiale, sciame di droni e microsatelliti.

Il progetto è in tre fasi. La prima, della durata di sei mesi, per la valutazione ingegneristica delle esigenze di monitoraggio, analisi e definizione delle tecnologie da impiegare. La seconda è la sperimentazione su un numero limitato di infrastrutture indicate dal Mit, da 10 a 15, la fase dei prototipi, con l'installazione di una prima serie di sensori e l'elaborazione dei dati, durata tre anni. Nella terza fase, che comincerrebbe a cavallo della seconda, ci sarebbe l'applicazione della piattaforma completa di monitoraggio a 1000 infrastrutture, durata 36 mesi.

Nell'operazione è previsto l'impiego di alcune centinaia di nuove assunzioni, con una forte concentrazione di attività al Sud. Dal secondo anno il fatturato legato ai prodotti e agli sviluppi è stimato intorno ai 50 milioni all'anno.

Secondo i promotori il progetto può anche essere adattato ad applicazioni più limitate e mirate, come potrà essere esteso alla protezione di altre infrastrutture strategiche, reti elettriche, idriche, del gas, ospedali, stabilimenti industriali, centri dati, basi militari, aeroporti, situazioni di rischio idro-geologico, aree di tutela ambientale. Adesso la parola è al ministro dei Trasporti.

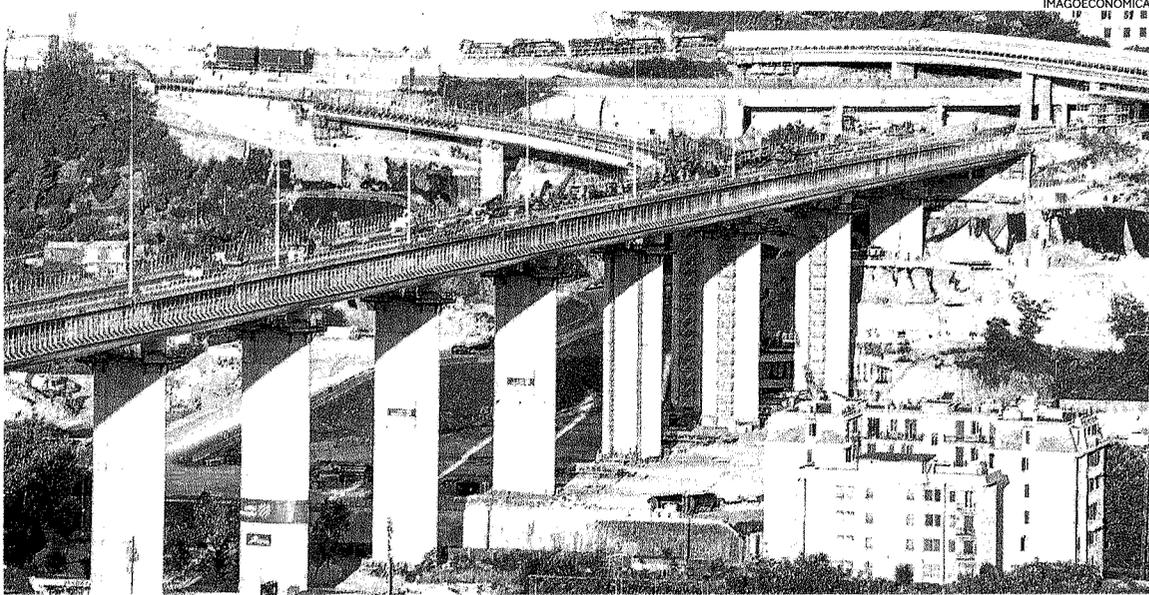


**VIADOTTI, PONTI E TUNNEL**  
 Il piano di monitoraggio presentato da quattro distretti tecnologici

presentazione dei promotori, di cui Il Sole 24 Ore ha preso visione, il progetto ha l'adesione di oltre 60 soci e partner che vanno da Politecnico di Torino, università di Genova, docenti del Politecnico di Milano, quattro università della Campania, ReLuis in Basilicata, a consorzi di ricerca (Cnr, Enea, Cira), fino a grandi aziende (Leonardo, Fincantieri, gruppo Ferrovie dello Stato, Rfi, Italferr, Anas, gruppo Gavio, Hitachi Rail, Rina, Engineering, Ericsson). Coinvolte anche una cinquantina di piccole medie imprese dell'alta tecnologia, spin off universitarie e start up. Naturalmente ruoli, compiti e impegni di ciascuno sono da definire e confermare in caso di approvazione e finanzia-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



**Il rilancio di Genova.** Il nuovo ponte costruito sulle ceneri del Morandi



159329

# Capolavoro o rudere Il dilemma dello stadio che divide Firenze

Il presidente viola Commisso vuole un nuovo impianto  
La protesta del Fai: «Va solo adeguato, come la Scala»

## Il caso

dal nostro inviato  
**Marco Imarisio**

**FIRENZE** A pagina 31 del passaporto c'è anche lui. Lo stadio Artemio Franchi viene prima della basilica di Santa Maria Novella, del Duomo di Milano, e del Pantheon di Roma. Non se n'era accorto nessuno, chi fa mai caso alle immagini stampate sulla filigrana del nostro documento più importante. Ma in questi giorni ci si aggrappa a tutto, in una città che senza scomodare Guelfi e Ghibellini ha una innata propensione a dividersi su qualunque argomento.

L'equiparazione della struttura che il presidente della Fiorentina Rocco Commisso vorrebbe «abbattere» o «spianare» alle grandi cattedrali nostrane, diventa subito un altro argomento a sostegno della tesi di chi quell'opera vorrebbe invece preservare il più possibile. A breve arriverà il parere del ministero dei Beni culturali, che dovrà indicare quali parti della struttura vanno salvate. A prima vista, hanno tutti ragione. Lo stadio di Firenze è uno dei capolavori del razionalismo mondiale, apice del lavoro di Pier Luigi Nervi, un grande della nostra ingegneria civile che faceva

stropicciare gli occhi a Le Corbusier. Al tempo stesso l'impianto nel cuore del Campo di Marte forse non è un rudere come sostengono i suoi detrattori, ma certo non sta bene, come riconoscono anche i suoi difensori.

Il proprietario italo-americano della società viola conta molto, anzi parecchio, sulla costruzione di un nuovo impianto al posto del Franchi, di proprietà del Comune. Con pragmatismo Usa, dove le cattedrali dello sport hanno bassa aspettativa di vita, non importa quale sia il loro valore storico, Commisso usa parole nette, fin troppo. Abbattere, e poi ricostruire sulla stessa area, che gli verrebbe assegnata per un secolo. Non è tipo da sfumature di grigio, colore da sempre prevalente a Firenze. Altrimenti, è la minaccia implicita, me ne vado. Per una piazza che ha già subito il trauma del fallimento calcistico ai tempi di Vittorio Cecchi Gori, non è un argomento da poco.

«Siamo i primi a riconoscere che il Franchi è inadeguato». Nell'elenco dei contrari alla demolizione figurano anche il Fai, Fondo Ambiente Italiano, e il suo storico vicepresidente Marco Magnifico. «Lo era anche la Scala di Milano, della quale si prese cura Mario Botta. Noi chiediamo solo che venga adeguato a esigenze ormai mutate. Ma raderlo al suolo sarebbe una bestemmia». A far montare una protesta fino a qui carsica è stato un emendamento al decreto Semplificazione approvato lo scorso settembre, primo firmatario Matteo Renzi: «L'esigenza di preservare il

valore testimoniale di un impianto è recessiva rispetto all'esigenza di garantirne la funzionalità», che tradotto significa il salto del parere vincolante della Soprintendenza. Aperti cielo.

Il Fai ha sostenuto la procedura d'urgenza presso il Parlamento Ue della petizione firmata dai nipoti di Nervi, nella quale si sostiene che quell'emendamento, l'articolo 55, è in contrasto con i trattati europei. Obiezione per altro accolta, con eventuale ritorno a una situazione di stallo. «Se creiamo diversi livelli di priorità tra la tutela dei nostri capolavori e le esigenze dello sport» dice Magnifico, «non siamo più l'Italia». L'unica altra ipotesi sul tavolo sarebbe un nuovo stadio nel comune di Campi Bisenzio. Una beffa per Firenze, che si ritroverebbe una struttura in abbandono senza i vantaggi del nuovo stadio, mentre Commisso dovrebbe costruire in un'area dove al momento non arrivano mezzi di trasporto, con conseguente impennata dei costi.

Dario Nardella è un sindaco tra incudine e martello che cerca una soluzione equilibrata facendo ricorso al buon senso. «Il nostro stadio è un bene di grande valore culturale che ha bisogno di un rinnovamento massiccio, dati gli attuali problemi di stabilità. A chi non vuole toccarlo per nulla, ricordo che la sua funzione originaria era di ospitare eventi sportivi, non altro». Il soprintendente Andrea Pesina, la voce più forte nel ricordare il valore artistico dello stadio, ha rinviato la palla a Roma. Diteci voi quali sono gli

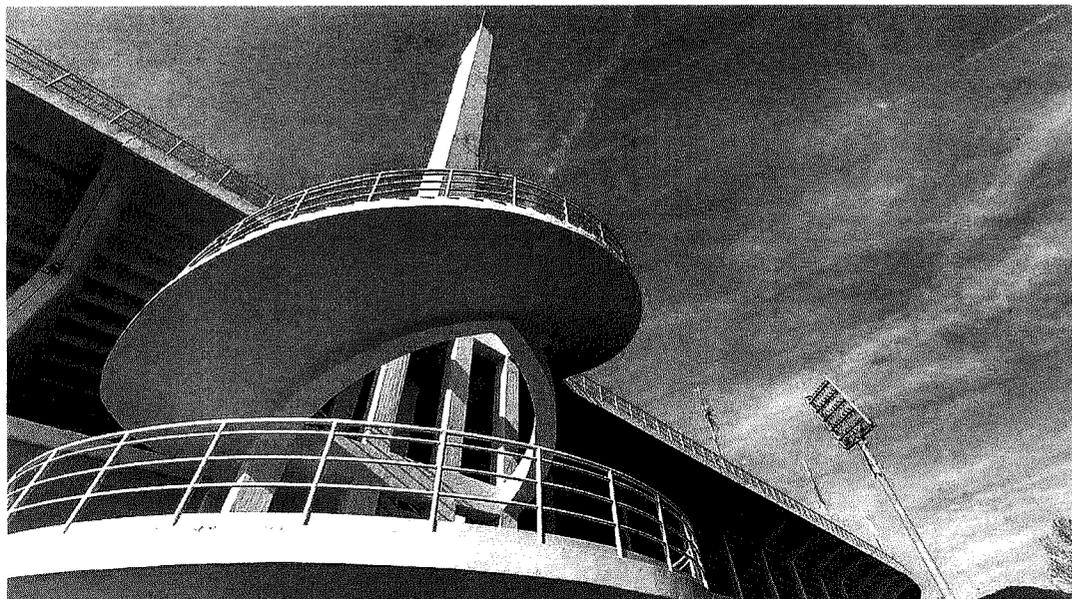
elementi architettonici meritevoli di conservazione, che però, in base alla nuova legge, «potrà avvenire in forma diversa o distaccata da quella originaria». Il punto di caduta potrebbe essere il progetto del professor Marco Casamonti, presentato alla Fiorentina e finora mai reso pubblico. Prevede la conservazione di tutte le parti storiche del Franchi, a cominciare dalla celebre tettoia in cemento armato, fino alle le scale elicoidali, e alla torre di Maratona, da integrare in una teca di vetro e acciaio.

Non è detto che basti, a chi invoca le ruspe e a chi in questa storia ci vede per forza l'eterna lotta tra le ragioni dell'arte e quelle del dio denaro. Un sondaggio indica che il 67% degli abitanti è favorevole all'abbattimento. Luigi Salvadori, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, è tra questi. «In una città senza più infrastrutture, bisogna dare un segnale. Lo stadio forse non è l'opera più importante, ma a livello psicologico è la più facile da far passare». Sostiene Magnifico che quei numeri sono dovuti al fatto che nelle scuole lo studio dell'architettura si ferma al Brunelleschi. «Se la gente sapesse, lo giudicherebbe un capolavoro che va solo adeguato ai tempi». Intanto, se ne parla più all'estero che in patria. A difesa del Franchi si sono schierati nomi importanti come Santiago Calatrava, Jean Nouvel, Norman Foster. Prima o poi si arriverà a una decisione. A modo nostro, però. Sempre con il fiato corto, dopo esserci fatti male da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primo cittadino**  
Dario Nardella,  
45 anni,  
è sindaco  
di Firenze dal  
giugno 2014



**Gioiello** Lo stadio Franchi di Firenze, progettato da Pier Luigi Nervi con Gioacchino Luigi Mellucci tra il 1929 e il 1933: nella foto una delle scale elicoidali (Fai)



**Chi era**



**NERVI**

Pier Luigi Nervi, nato nel 1891, è stato un ingegnere e accademico specializzato in edilizia civile. Collaborò con i maggiori architetti del suo tempo, come Le Corbusier. Esponente del razionalismo, sua anche l'aula Nervi voluta da Paolo VI in Vaticano. È morto nel 1979



159329

CIRCOLARE DE MICHELI-DADONE

## Dl semplificazioni, ricostruzioni più facili

Dopo le polemiche sull'articolo 10 del Dl Semplificazioni arrivano i chiarimenti che danno spazio alle scelte locali. In particolare sul punto più contestato sulla demolizione e ricostruzione. La circolare delle ministre delle Infrastrutture Paola De Micheli e della Funzione pubblica Fabiana Dadone a Regioni, Province, Comuni e Provveditorati fa il punto sulle novità introdotte dal Dl, soffermandosi sulla questione più spinosa: l'equiparazione agli interventi sui beni vincolati di tutte le operazioni previste nelle «zone omogenee A» a prescindere dal reale valore storico-architettonico degli edifici interessati.

La circolare prova ad alleggerire il

peso del vincolo chiamando in causa le scelte locali. Per le zone omogenee A «l'equiparazione voluta dal legislatore al regime degli edifici vincolati è solo tendenziale, essendo espressamente fatte salve le previsioni legislative e degli strumenti urbanistici». «Tale inciso - si spiega - fa innanzitutto salva la validità di eventuali disposizioni di leggi regionali, che consentano, anche per le aree in questione, interventi di ristrutturazione edilizia mediante demolizione e ricostruzione anche con limiti meno stringenti» di quelli previsti dal testo unico sui Beni culturali. Inoltre la «clausola di salvezza» conferma «la legittimità delle eventuali previsioni

degli strumenti urbanistici (sia generali che attuativi) con cui si consentano, anche per le zone A e assimilate e per i centri storici, interventi di ristrutturazione edilizia mediante demolizione e ricostruzione entro limiti meno stringenti di quelli ordinariamente stabiliti» dal Dl.

La circolare ricorda che «la nuova definizione di "ristrutturazione edilizia"» oggi è «estesa anche agli interventi di demolizione e ricostruzione dove risulti modificata la sagoma, il prospetto, il sedime e le caratteristiche tipologiche». Per ulteriori informazioni si legga NT+ Enti locali/Edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECORO ARCHITETTONICO

# Senza l'unanimità non si possono alterare le facciate

Ricorso contro il nullaosta comunale per la creazione di un balcone

**Giuseppe Nuzzo**

Necessario il consenso di tutti gli altri condomini affinché il singolo possa trasformare una finestra in balcone, se l'intervento altera la facciata condominiale. È il principio di diritto espresso dal Tar Campania - Napoli con la sentenza numero 5253 del 16 novembre 2020.

La vicenda originava dall'impugnazione da parte di un condomino del provvedimento con cui il Comune aveva rilasciato ad un'altra condolina il permesso di costruire per i lavori di «riqualificazione del prospetto fronte strada con trasformazione di finestra in balcone». Secondo il ricorrente, il Comune non aveva acquisito il necessario consenso di tutti i condomini, quali portatori alla conservazione della struttura originaria del fabbricato. Il Tar ha accolto il ricorso, con motivazioni che si pongono a metà strada tra la normativa urbanistica e la disciplina condominiale. Per la giurisprudenza amministrativa, occorre il consenso del condominio (cioè il consenso unanime di tutti i partecipanti al condominio) quando uno dei condomini intenda realizzare (o sanare) opere che modifichino la facciata dell'edificio (Consiglio di Stato, 6529/2003).

Tale principio ha una portata generale. Si applica anche quando l'interessato ritenga che le innovazioni sulle parti comuni non avrebbero alcuna rilevanza estetica: salva la diversa espressa valutazione del condominio, non può l'autorità amministrativa (ovvero il giudice amministrativo, in sede di impugnazione

delle sue determinazioni) considerare irrilevanti le innovazioni sotto il profilo estetico (Consiglio Stato, 26 giugno 2012, numero 3772; 10 marzo 2011, numero 1566).

In ambito privatistico, la Cassazione ha chiarito più volte che: «il decoro architettonico delle facciate costituisce bene comune dell'edificio e che pertanto ogni lavoro che su di esso sensibilmente incide, necessita dell'assenso dell'assemblea dei condomini, a prescindere dal giudizio sul risultato estetico dei lavori progettati» (Cassazione 398/2004). A questo punto, il Tar Napoli si sofferma su un altro, decisivo, aspetto problematico: ossia se il citato assenso possa condizionare il rilascio del titolo abilitativo. La sezione 6 del Tar campano ha già avuto modo di affrontare la questione ed ha chiarito che i lavori edilizi, da eseguirsi su parti indicate come comuni del fabbricato e comportanti opere non connesse all'uso normale della cosa comune, devono essere preceduti dal previo assenso dei comproprietari, situazione questa che impone al Comune di accertare l'esistenza del consenso alla realizzazione da parte di tutti i condomini e, quindi, un preciso obbligo di istruttoria (Tar Napoli, 10 marzo 2011, numero 1566).

Nella fattispecie il Comune non ha accertato che la condolina fosse pienamente legittimata alla realizzazione dell'opera edilizia. Secondo il Tar, il difetto di legittimazione risulta dal mancato accordo tra tutti i condomini, circostanza questa ben nota all'amministrazione, anche in base alle osservazioni che il condominio aveva già formulato in sede di procedimento per il rilascio del titolo edilizio. Da qui la decisione di accogliere il ricorso, con conseguente annullamento del provvedimento edilizio rilasciato dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

## Ristrutturazioni edilizie ad ampio raggio

Ristrutturazioni edilizie ad ampio raggio. Rientra nella nozione di ristrutturazione qualsiasi intervento di demolizione e ricostruzione anche con caratteristiche molto differenti rispetto all'edificio preesistente in quanto a sagoma, prospetti, sedile e planimetria, comprese le necessarie innovazioni per l'installazione di impianti tecnologici e di efficientamento energetico e l'adeguamento dell'edificio alla normativa antisismica e sull'accessibilità. Per gli immobili sottoposti a vincoli, si richiederà invece il mantenimento di sagoma, prospetti, sedime e volumetrie. L'eventuale modifica di tali parametri comporterà l'impossibilità di ricondurre l'intervento alla categoria della ristrutturazione edilizia e il suo assoggettamento al regime autorizzatorio delle nuove costruzioni. Lo hanno chiarito le ministre delle infrastrutture e trasporti, Paola De Micheli, e della pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, in una circolare congiunta indirizzata alla Conferenza delle regioni, all'Upi, all'Anci, al dipartimento per le Infrastrutture, ai Sistemi Informativi e Statistici e ai Provveditorati Interregionali per le Opere pubbliche.

La circolare spiega la novità più significative del decreto legge Semplificazioni (dl n. 76/2020) in materia edilizia. Novità che puntano a rendere più semplice e rapido l'avvio dell'attività edilizia, assicurando al tempo stesso la salvaguardia dei beni culturali e del paesaggio.

Le nuove norme sono contenute nell'articolo 10 del decreto legge e vanno a modificare gli articoli 2-bis e 3 del Testo unico sull'edilizia (dpr 380/2001).

Come detto, viene ampliata la nozione di «ristrutturazione edilizia» oggi estesa anche agli interventi di demolizione e ricostruzione dove risulti modificata la sagoma, il prospetto, il sedime e le caratteristiche tipologiche. In questi casi non sarà più necessario richiedere il permesso di nuova costruzione. Si potrà anche aumentare la volumetria se ciò risulterà funzionale alla rigenerazione urbana. Ma cosa deve intendersi per «rigenerazione urbana»? In assenza di una definizione di legge, la circolare Mit-Funzione pubblica chiarisce che si tratta di quegli interventi edilizi «che, senza prevedere nuove edificazioni, siano intesi al recupero e alla riqualificazione di aree urbane e/o immobili in condizioni di dismissione o degrado». Per gli immobili sottoposti a particolari vincoli previsti dal codice dei beni culturali, non solo non saranno ammessi aumenti di volumetria, ma sarà richiesto il mantenimento delle caratteristiche tipologiche originarie. Stesso discorso per gli immobili nei centri storici, dove le deroghe sono ammesse solo se previste da norme regionali o da strumenti urbanistici.

L'altra importante novità riguarda l'articolo 2-bis del Testo unico e la deroga alle norme sulle distanze per gli interventi di ricostruzione o demolizione, deroga oggi consentita purché gli edifici originari siano stati legittimamente realizzati nonostante il mancato rispetto delle distanze previste. Anche in questo caso, la deroga varrà per gli immobili dei centri storici solo se prevista nei piani di recupero e di riqualificazione particolareggiati, di competenza comunale. «Le semplificazioni in materia di rigenerazione e riqualificazione urbana rappresentano una leva regolatoria importante per rilanciare un settore chiave della nostra economia e per innalzare il valore del nostro patrimonio immobiliare», ha osservato la ministra della Funzione pubblica Fabiana Dadone. «Il decreto Semplificazioni è un primo passo importante, ma lo snellimento burocratico è un risultato che va perseguito nel tempo, con molti interventi mirati e la collaborazione di tutti i livelli di governo. Un'azione che condurremo con decisione grazie allo strumento dell'Agenda per la semplificazione 2020-2023». «Queste norme inserite nel decreto semplificazioni rappresentano un passaggio fondamentale su almeno due fronti: da una parte, imprimono quell'accelerazione necessaria per la ripresa dell'economia, dall'altra, garantiscono in maniera incisiva la certezza che tutte le attività si svolgano nel pieno rispetto

delle regole, sempre nella direzione della legalità», ha concluso la ministra delle infrastrutture e trasporti Paola De Micheli.

© Riproduzione riservata

**IO**  
ONLINE  
La circolare Mit-FP sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



# Generali, Allianz e UnipolSai nel mirino Antitrust

## RC AUTO

**L'ipotesi: presunte pratiche commerciali scorrette nel liquidare i danni**

L'Antitrust ha avviato ieri tre procedimenti istruttori nei confronti di UnipolSai, Generali Italia e Allianz per presunte pratiche commerciali scorrette nella fase di liquidazione dei danni da sinistri Rc auto.

In particolare, secondo quanto ricostruito dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, tutte e tre le compagnie avrebbero realizzato una pratica commerciale aggressiva, ostacolando il diritto dei consumatori danneggiati ad accedere agli atti dei fascicoli dei sinistri attraverso comportamenti dilatori, ostruzionistici o di ingiustificato diniego alle istanze presentate.

In tal modo, di fatto le compagnie non avrebbero consentito ai titolari del diritto al risarcimento di conoscere la modalità di gestione della propria richiesta e i criteri di quantificazione della cifra poi proposta.

Inoltre, sempre secondo quanto ipotizzato dall'Antitrust, Generali e Allianz avrebbero attuato una ulteriore pratica commerciale aggressiva, consistente nell'ostacolare l'esercizio dei diritti che derivano dal contratto di assicurazione Rc Auto, richiedendo documentazione ritenuta necessaria per la liquidazione del danno, nonostante fosse stata già trasmessa al liquidatore della compagnia o fosse già nella sua disponibilità - e violando i tempi previsti dalla legge per l'espletamento della procedura liquidativa. Da ultimo, UnipolSai e Gene-

rali avrebbero invece realizzato una pratica commerciale ingannevole, e questo perché non avrebbero indicato i criteri di quantificazione del danno nella fase di formulazione dell'offerta risarcitoria o delle motivazioni sottese al rifiuto del risarcimento stesso. Una condotta che, se verificata, non consentirebbe ai danneggiati di decidere se accettare la proposta della compagnia o rifiutarla. Il 26 novembre sono state condotte ispezioni nelle sedi delle tre società, in collaborazione con il Nucleo Speciale Antitrust della Guardia di Finanza.

Immediata la reazione di Generali e Allianz che a stretto giro hanno voluto ribadire la propria correttezza e l'intenzione di collaborare pienamente con l'Antitrust. In particolare, il Leone di Trieste «nel confermare, come di consueto, piena collaborazione alle Autorità», ha voluto sottolineare «la correttezza di tutte le pratiche verso i clienti» e ha inoltre rimarcato che «la propria condotta e relazione con la clientela e verso i terzi è sempre stata improntata ai principi di massima correttezza e trasparenza, oltre che naturalmente nel rispetto di tutte le norme previste». Stessa posizione anche quella espressa da Allianz: «Con riferimento al procedimento istruttorio avviato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato per presunte pratiche commerciali scorrette nella fase di liquidazione dei danni da sinistri Rc auto, Allianz sta collaborando con l'Autorità e confida di poter dimostrare l'attenzione che la Compagnia ha sempre dedicato alle tematiche oggetto di indagine».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Per gli investimenti delle Casse nelle Pmi una detrazione del 40%»

**Proposta M5S.** Il presidente della Bicamerale sugli enti di previdenza, Puglia: «Aspettiamo di verificare se entrerà tra gli emendamenti alla manovra segnalati dal governo». Obiettivo mobilitare fino a 4,4 miliardi

Una detrazione fiscale dall'Ires, nella misura del 40%, per incentivare nuovi investimenti a favore delle piccole imprese da parte delle Casse previdenziali dei professionisti e dei fondi pensione. È quanto prevede un emendamento al disegno di legge di Bilancio presentato per il Movimento 5 Stelle dal senatore Sergio Puglia, presidente della Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali. I nuovi investimenti, diretti e indiretti (tramite FIA oppure Società di investimento semplice - SiS) dovrebbero essere effettuati nel limite del 2% del totale degli attivi in azioni, quote di partecipazione, obbligazioni e titoli di debito non negoziati su mercati regolamentati. E i destinatari dovrebbero essere, appunto, le imprese minori, quelle affette da totale bancocentrismo e cui non sono mai arrivate altre iniziative di finanza alternativa come, per esempio, i Pir. «La proposta ha superato il vaglio

di ammissibilità per materia - spiega al Sole24Ore il senatore Puglia - e ora aspettiamo di verificare se entrerà tra gli emendamenti segnalati dal governo». Il momento della verità è oggi.

Secondo i proponenti con questo incentivo si potrebbero mobilitare fino a 4,4 miliardi di euro nel quinquennio 2021/2025, immaginando un flusso di 900 milioni l'anno considerati i tempi per operazioni davvero nuove. Beneficiando a pieno della detrazione Casse e fondi determinerebbero minori entrate per lo Stato per circa 1,7 miliardi nel periodo considerato, circa 350 milioni l'anno. «Contiamo molto sull'effetto moltiplicatore che queste forme di investimento possono innescare - ha aggiunto Puglia - per una vasta platea di piccole imprese non quotate e costrette a fare i conti con una struttura finanziaria fragile». La proposta si inserisce in un più ampio quadro di iniziative che

puntano a sostenere investimenti stabili degli enti in economia domestica e, in particolare, a rafforzare la patrimonializzazione delle imprese nella delicata fase di uscita dagli aiuti bancari garantiti per mitigare rischi di liquidità nel bel mezzo della crisi sanitaria. Giovanni Maggi, presidente di Assofondipensione, ieri ha condiviso l'iniziativa del senatore Puglia: «Si muove - ha spiegato - nella stessa direzione del nostro progetto messo in campo con CdP per indirizzare investimenti dei fondi pensione verso l'economia reale e le Pmi». Proprio oggi Maggi presiederà l'assemblea di Assofondipensione: «Abbiamo raggiunto una prima intesa per la raccolta di cento milioni da investire in questo progetto con alcuni fondi e contiamo di andare avanti nonostante le difficoltà del momento».

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sergio Puglia.**

«Contiamo molto sull'effetto moltiplicatore che queste forme di investimento possono innescare per una vasta platea di piccole imprese non quotate»

**Giovanni Maggi (Assofondipensione): iniziativa positiva, va nella stessa direzione del nostro progetto con CdP**





**Fiscalità dei fondi pensione.** «Si devono rivedere le aliquote di tassazione sui rendimenti. In questa fase potrebbe risultare particolarmente utile la possibilità di “spalmare” sugli anni di imposta successivi il beneficio fiscale non goduto in un dato anno»

## 8,4 milioni

### GLI ISCRITTI

A fine settembre Covip ha stimato in 8,420 milioni gli iscritti alle forme di previdenza complementare.



«Ripensare i meccanismi». Mario Padula, Commissione sui fondi pensione

## INNOVAZIONE

## Accordo Notariato-Mise per lo sviluppo del digitale

Consiglio nazionale del notariato e ministero dello Sviluppo economico insieme per favorire la digitalizzazione del sistema.

È stato siglato ieri un accordo con l'obiettivo di attivare misure di raccordo e di collaborazione per procedere in maniera sinergica e dare impulso all'innovazione tecnologica al servizio di cittadini e imprese. Questa collaborazione mira a rafforzare l'attività di vigilanza e controllo a tutela del mercato, nel presupposto che la chiarezza e la stabilità delle regole siano necessarie per consentire lo sviluppo di rilevanti settori economici e produttivi e per sviluppare gli ambiti di tutela del mercato e

dei consumatori.

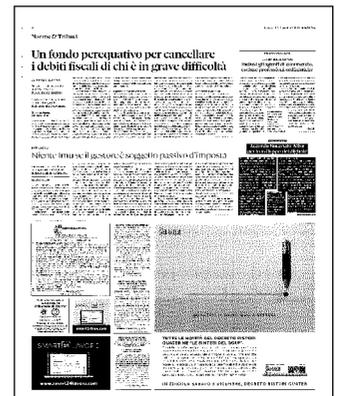
Un comitato operativo, composto da cinque tecnici del Mise e cinque rappresentanti del notariato, avrà il compito di fornire consulenza e di relazionare periodicamente sullo stato di digitalizzazione. Tra i suoi compiti anche la stesura di norme tecniche, il supporto al sistema camerale per l'elaborazione di contratti-tipo, la promozione di iniziative in tema di innovazione digitale.

**GLI OBIETTIVI**

Promozione del corretto uso delle tecnologie digitali ed elaborazione di misure di semplificazione e sistematizzazione del quadro normativo

Tra gli obiettivi dell'accordo la promozione del corretto utilizzo delle tecnologie digitali e l'elaborazione di misure di semplificazione e sistematizzazione del quadro normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MIO  
**110%**  
 QUOTIDIANO

**Il Superbonus  
 porterà oltre  
 100 mila  
 nuovi occupati  
 in più**

Damiani a pag. 36

*Gli effetti del 110% su economia e lavoro secondo l'analisi realizzata da Orienta*

## Un bonus da 100 mila occupati Frutto dell'impatto della misura sul pil: +63 miliardi

DI MICHELE DAMIANI

Il Superbonus porterà a un incremento occupazionale di 100 mila addetti. L'impatto sul pil sarà di 3 punti percentuali, con una crescita stimata di 63 miliardi di euro. I numeri sono stati raccolti e pubblicati dall'agenzia per il lavoro Orienta, attraverso una nota diffusa ieri. Il report Orienta analizza in particolare gli effetti sul mercato del lavoro e sulle professionalità che saranno maggiormente coinvolte dalla misura.

Secondo l'osservatorio Orienta, i settori e gli ambiti che saranno più coinvolti dal Superbonus saranno soprattutto quelli dell'edilizia e settori collegati, come l'ambito assicurativo, gli esperti e consulenti fiscali e legali, le società di progettazione e manutenzione, società finanziarie, amministratori di condominio, commercialisti. Nello specifico le professioni più richieste sono: periti industriali e termotecnici, collaudatori, ingegneri, geologi, cappottisti, progettisti

impianti tecnologici, e altre figure connesse. Andando nel dettaglio, l'agenzia in queste ultime settimane ha registrato percentuali di aumento di richieste di alcune tipologie di lavoratori legati in qualche modo all'agevolazione, tra cui: elettricisti (+13%), idraulici (+8%), caldaisti (+6%), operai edili e produzione materie edili (+6%), ingegneri (+5%), amministrativi (+4%), geometri (+3%), serramentisti (+3%), termoidraulici (+3%), carpentieri (+3%), contabili (+3%). Si prevede, inoltre, per il 2021 un impatto con percentuali a due cifre. Andando ad analizzare i dati macro, si stima un impatto sul pil di 3 punti percentuali con una crescita di 63 miliardi di euro e una media di incremento occupazionale di 100 mila addetti l'anno compreso l'indotto (stima Ance, Associazione nazionale dei costruttori). «Se a questi numeri aggiungiamo», si legge nella nota Orienta, «le risorse che lo Stato prevede di investire in infrastrutture per un valore stimato di 190 miliardi per i

prossimi 10 anni (grazie anche alle risorse e ai fondi europei), le prospettive del settore sono ampiamente in rialzo».

«Il super bonus del 110% sul valore delle ristrutturazioni edilizie, sia a livello infrastrutturale che per l'edilizia residenziale, avrà un forte impatto sullo sviluppo economico del paese e l'intero settore delle costruzioni svolgerà un ruolo significativo come traino della ripresa con evidenti impatti positivi sul piano occupazionale», le parole di Giuseppe Biazzo, amministratore delegato Orienta. «Il mercato del lavoro del comparto, compreso tutto l'indotto e i settori collegati, trarranno un enorme beneficio sia in termini quantitativi, con oltre 100 mila nuovi occupati l'anno, ma anche in termini qualitativi, tenuto conto dell'impatto sulle politiche energetiche e ambientali, il ricorso a nuove tecnologie e la conseguente domanda di profili professionali maggiormente qualificati».

—© Riproduzione riservata—■

L'IDEA DI UNA PATRIMONIALE NUOVA E PIÙ EQUA LANCIATA DA 11 ECONOMISTI E SOCIOLOGI DI TORINO

## Il progetto della *paperoniale* per i super ricchi

Con un contributo di solidarietà con aliquote progressive mai superiori all'1%

DI FILIPPO MERLI

**T**assare i ricchi per dare ai poveri. È il principio della *paperoniale*, una nuova misura economica varata da 11 docenti universitari di Torino. Il progetto prevede una versione più equa della patrimoniale, che vada a colpire le ricchezze finanziarie e non le proprietà. E che garantisca almeno 20 miliardi di euro per la lotta alla povertà in costante crescita in Italia.

Con la crisi legata al Covid, e con l'emendamento alla legge di bilancio presentato da alcuni parlamentari di Pd e Leu, il termine patrimoniale è tornato in voga. In particolare in riferimento a un prelievo sul patrimonio dei super ricchi. Non solo in Italia. Nei giorni scorsi il *Financial Times* ha commissionato un sondaggio tra i lettori che hanno redditi più alti della media. E il risultato è che il 32% degli interpellati si è detto a favore di una simile iniziativa. Non poco. Anche il Fondo monetario internazionale ha auspicato un aumento del prelievo sulle fasce più benestanti della po-

polazione per finanziare la lotta alla pandemia e le diseguaglianze.

È la base sulla quale si fonda la proposta degli economisti e dei sociologi torinesi per convincere non solo i parlamentari, ma anche gli italiani che sono spaventati dall'ipotesi di una patrimoniale. «Patrimoniale fa venire la pelle d'oca a tutti», hanno spiegato i promotori dell'iniziativa. «In Italia la politica a favore della casa è stata efficace per dare un'abitazione di proprietà a tutti, a qualcuno anche la seconda casa, magari in comune con fratelli e parenti. Forse alcuni sono riusciti anche a mettere qualcosa da parte per la vecchiaia. E tutti si sentono colpiti da questa parola. Ma se anziché patrimoniale la chiamassimo *paperoniale*?»

Gli accademici di Torino hanno avviato una raccolta firme all'indirizzo <https://paperoniale.it> per coinvolgere il parlamento e il governo sulla base dell'articolo 50 della Costituzione, che fa riferimento alla possibilità di rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi.

L'idea degli 11 professori è introdurre un contributo di solidarietà con aliquote progressive, mai

superiori all'1%, calcolate sulla ricchezza finanziaria. «La patrimoniale sui paperoni d'Italia e sulle aziende che fanno il falso in bilancio pur di arrivare a zero? Sicuramente molti sosterebbero l'approvazione di una legge che distribuisca la ricchezza, così come recita la nostra Costituzione».

«Nella norma dev'essere espressamente stabilito che i proventi di questo contributo dovranno essere interamente investiti nel miglioramento dei servizi per i cittadini, in particolare a vantaggio delle persone maggiormente in difficoltà, e per creare lavoro per i giovani disoccupati», hanno sottolineato i docenti sul sito. «Entro questo ambito la ripartizione dei fondi dovrà essere oggetto di una rigorosa valutazione tecnica».

Al momento la petizione ha raccolto oltre 800 firme. «Si suggerisce la totale esenzione per la metà delle famiglie a più basso reddito un'aliquota media intorno allo 0,8% per il decimo più ricco, e un'aliquota media intorno allo 0,15% per le altre. Dato che in Italia la ricchezza finanziaria è molto concentrata, il gettito dovrebbe essere superiore ai 20 miliardi».

© Riproduzione riservata



*PRIVACY/ Il Garante ha esaminato le linee guida Agid. Lanciando l'alert sui rischi*

# Wi-fi pubblico: Grande fratello

## Poche tutele per gli utenti e per la loro navigazione

DI ANTONIO  
 CICCIA MESSINA

**W**i-fi pubblico come il Grande Fratello. E il rischio denunciato dal Garante della privacy, che ha esaminato lo schema di Linee guida sul Wi-Fi pubblico, elaborate dall'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid). Il provvedimento del Garante (n. 201 del 29 ottobre 2020) mette in evidenza molte lacune sugli aspetti maggiormente impattanti per i cittadini: e cioè se la p.a., che mette a disposizione il collegamento wi-fi gratuitamente, possa identificare le persone, se possa registrare e tracciare le navigazioni sulla rete interne e per quanto tempo possa conservare i dati.

A proposito della identificazione degli utenti e conservazione dei dati, il Garante ha dovuto richia-

mare alcuni concetti non sviluppati, secondo il Garante stesso, dall'Agid.

I principi sono questi: le amministrazioni (service provider) hanno ruolo e responsabilità differenti rispetto ai fornitori di servizi di comunicazione elettronica (resource provider); gli obblighi di identificazione degli utenti e di conservazione dei dati di traffico telematico sono a carico, esclusivamente in capo agli operatori di telecomunicazione e non, in generale, ad altri soggetti che, anche quando offrono il servizio Wi-Fi free, non sono equiparabili ai fornitori di servizi di comunicazione elettronica.

Il garante ha così giudicato non corrette le linee guida nelle parti in cui raccomandano alle amministrazioni di identificare l'utente al fine di consentire di risalire all'autore di un'eventuale

condotta illecita, perpetrata attraverso l'uso del servizio Wi-Fi free.

Va bene scoprire chi commette illeciti, ma per individuare, a posteriori, i responsabili bisogna usare modalità rispettose della privacy.

Nella newsletter del Garante n. 470 del 1°/12/2020, che dà notizia del provvedimento in esame, si indica esemplificativamente l'utilizzo dei soli dati relativi alla connessione e disconnessione degli utenti.

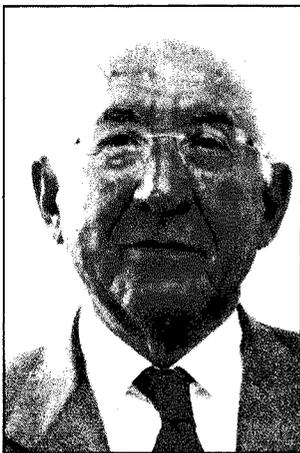
Sempre su questo punto, il Garante sottolinea che deve essere vietato qualunque trattamento di dati relativi ai dispositivi degli utenti a fini di tracciamento dell'ubicazione o degli spostamenti (mediante tecniche di Wi-Fi location tracking), consentendo solo l'uso di quelli indispensabili per l'accesso al servizio o

per individuare, a posteriori, eventuali illeciti.

Conclusivamente, il Garante chiede all'Agid di fornire indicazioni alle amministrazioni sui dati da raccogliere e sui tempi di conservazione. Proprio per la delicatezza dell'argomento sono necessari ulteriori dettagli, ad esempio sui tipi di dati e tempi di conservazione, per lo meno nella forma della raccomandazione, così da scongiurare condotte inappropriate delle pubbliche amministrazioni.

Il parere tratta anche del servizio di Wi-Fi free pubblico offerto ai turisti, attraverso le strutture alberghiere. Al riguardo, il Garante ha richiesto all'Agid di precisare che il turista deve poter decidere autonomamente se aderire al servizio di Wi-Fi free in interoperabilità o utilizzare la sola connettività alberghiera.

—© Riproduzione riservata—



**Pasquale Stanzone,  
 presidente  
 del Garante privacy**



**PROFESSIONI**

# Prosegue l'iter sul Ddl malattia dei professionisti

Il Ddl sulla malattia dei professionisti non si ferma. La conferenza dei capigruppo e la presidente del Senato Elisabetta Casellati hanno dato una deroga, rispetto alle indicazioni date ai presidenti delle Commissioni di limitare i lavori alla conversione dei decreti legge e ai pareri sugli atti del governo connessi all'emergenza sanitaria in corso. Il Ddl sulla

malattia degli autonomi, potrà continuare l'esame e, anticipa il primo formatario del Ddl, senatore Andrea de Bertoldi (Fdi), che sarà chiesta anche dal senatore Cucca (Italia viva) la sede deliberante. «Già dalla prossima settimana - aggiunge de Bertoldi - si potranno discutere gli emendamenti».

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ADEPP SUL DL RISTORI

## Inclusi gli agenti di commercio, escluse professioni ordinistiche

Contenti per l'inclusione degli agenti di commercio tra i beneficiari del Dl Ristori ma perplessi per l'esclusione delle professioni ordinistiche.

È questa la posizione a caldo di Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati dei professionisti che parla di una discriminazione poco comprensibile e in contrasto con quanto annunciato solo pochi giorni fa il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il 25 novembre Gualtieri si era detto pronto a mettere a punto un meccanismo organico di natura perequativa per i ristori che andasse oltre le limitazioni per aree di rischio pandemico e quelle deri-

vanti dai codici Ateco e che si basasse sul rimborso di parte dei costi fissi includendo anche i liberi professionisti ordinistici e non.

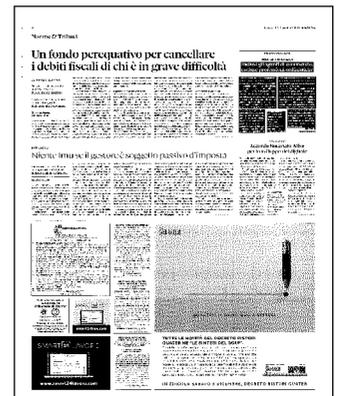
Da una lettura letterale del Dl Ristori quater, però, i professionisti (ad esclusione degli agenti) sembrano esclusi, a meno che il fondo di ultima istanza, da cui i professionisti hanno avuto i 600/1.000 venga considerato "ristoro". La relazione tecnica potrebbe chiarire questo aspetto ed è attesa in questi giorni; lo stesso Oliveti afferma di confidare che una lettura più approfondita della norma possa dare adito a un'interpretazione diversa che includa i professionisti.

—Fe. Mi.

› RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PROTESTA DELLE CASSE

Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, denuncia la discriminazione nei confronti dei professionisti



## Ingegneri e architetti, redditi post-Covid a -8%

Il «macigno» del Coronavirus è previsto che si abbatte-  
 rà sui guadagni degli architetti e ingegneri, sbriciolando  
 una sequenziale crescita delle entrate (+15,5% nell'arco  
 di cinque anni) che le categorie avevano faticosamente  
 conquistato, malgrado la (lunga) crisi dell'edilizia: il  
 reddito medio del 2020 «dovrebbe attestarsi sui 25.600  
 euro (ammontava a 27.950 euro nel 2019)», con una  
 «contrazione dell'8%», in linea con la condizione gene-  
 rale del Paese, che ha scontato, nella prima metà dell'an-  
 no, il blocco dell'attività produttiva, con un impatto sul  
 Pil (Prodotto interno lordo) stimato, su base annua, in  
 decremento del 9%. È quanto calcolato da Inarcassa,  
 l'Ente previdenziale privato, a cui sono associati quasi  
 170.000 liberi professionisti tra ingegneri e architetti,  
 che ha fornito a *ItaliaOggi* una panoramica sull'anda-  
 mento reddituale delle platee, con tanto di proiezione  
 sugli esiti di un anno, quello che va a concludersi, di  
 indubbia difficoltà (anche) per il lavoro autonomo.

L'analisi sulle annualità pregresse, come accennato,  
 consente di osservare una risalita considerevole dei  
 profitti: se si puntano i riflettori sul volume d'affa-  
 ri conseguito nel 2014, ad esempio, si osserva come  
 mediamente fosse pari a 32.491 euro e, poi, in una  
 costante ascesa, nel 2018 sia arrivato a quota 36.026  
 euro. Ed è proprio il 2018 ad esser messo in risalto  
 dalla Cassa per le «performance» lusinghiere, sia per  
 il fatturato complessivo, sia per il versante reddituale:  
 difatti, «la crescita su base annua è risultata pari, ri-  
 spettivamente, al 6,4% e al 6,3%, in ulteriore accelera-  
 zione rispetto al dato del 2017, quando aveva sfiorato  
 il 5%» su entrambi i fronti.

Nelle pieghe del bilancio di previsione per il 2021,  
 appena approvato dal Comitato dei delegati dell'Ente  
 (si veda *ItaliaOggi* del 28 novembre 2020), si osserva  
 come «l'aumento del monte redditi 2019 rifletterebbe  
 un incremento del reddito medio dell'1,7% (in miglio-  
 ramento per il quinto anno consecutivo) e la lieve di-  
 minuzione degli iscritti dichiaranti (-0,2%)».

In attesa di tirare le somme sulla difficile fase della  
 pandemia, il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro  
 ha già dichiarato che «l'esigenza di misure a tutela  
 della professione, adeguate e lungimiranti, è oramai  
 improcrastinabile».

*Simona D'Alessio*



**NOTA ANAC**

***Negli ordini  
Rpct anche  
non dirigente***

**Il ruolo di responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (Rpct) negli ordini professionali potrà essere ricoperto anche da un profilo non dirigenziale. La nomina di un elemento esterno deve essere un'assoluta eccezione. È quanto affermato dall'Autorità nazionale anticorruzione, in una nota riportata dall'informativa 149/2020 diffusa il primo dicembre dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. La nota dell'Anac parte dall'assunto che nell'ambito di vigilanza dell'Autorità, è stato riscontrato il persistere di alcune criticità nell'individuazione del soggetto a cui affida. L'Anac stabilisce che «qualora l'ordine/collegio, a causa del numero limitato, assegni a propri dirigenti compiti gestionali, sarà possibile individuare quale Rpct uno di tali dirigenti dando la preferenza a quelli cui sono assegnati i compiti gestionali più compatibili con il ruolo. In caso di assenza di personale dirigenziale, sarà possibile individuare quale Rpct un profilo non dirigenziale, ferma restando la scelta di personale interno all'Ente».**

—© Riproduzione riservata—



**L'UNIONE E LO STATO DI DIRITTO**

# LA LINEA DURA UE FA IL GIOCO DEI PAESI FRUGALI

di **Carlo Fidanza**

**D**a settimane si discute sullo stallo che regna nelle istituzioni comunitarie incapaci di dare un via libera definitivo al Recovery Fund, lo strumento per la ripresa immaginato alcuni mesi fa dalla Commissione europea e avallato dal Consiglio europeo nel lungo e complesso negoziato del luglio scorso.

Secondo la vulgata prevalente, il colpevole ritardo di Bruxelles sarebbe «responsabilità dei governi sovranisti di Polonia e di Ungheria», a causa del veto da loro espresso «nei confronti del Recovery Fund». A questa lettura fuorviante si è spesso accompagnata la richiesta a Giorgia Meloni, che presiede il partito dei Conservatori europei di cui è membro importante *Prawo i Sprawiedliwość* (o PiS, Diritto e Giustizia, il partito di governo polacco), di prendere le distanze da questi presunti comportamenti “anti-italiani”.

Giova quindi precisare e ribadire che i governi di Viktor Orbán e Mateusz Morawiecki non hanno affatto posto il veto sul Recovery Fund, rispetto al quale si sono a più riprese detti favorevoli, bensì al bilancio pluriennale 2021-27 dell'Unione europea (unico dossier del pacchetto in discussione su cui si procede all'unanimità e sul quale, quindi, si può esercitare il veto), poiché il Parlamento europeo e alcuni governi hanno spinto per rivedere l'accordo di luglio introducendo una clausola che collega il prossimo bilancio dell'Unione europea al rispetto dello “stato di diritto”.

Questa scelta non soltanto si pone in contrasto con l'accordo raggiunto all'unanimità a luglio, ma va molto oltre i Trattati che già oggi consentono, con la procedura ex articolo 7, di intervenire in caso di gravi violazioni dello “stato di diritto”, ovvero di quei valori fondamentali di libertà e democrazia sanciti all'articolo 2 e in cui tutti noi ci riconosciamo. Tanto più vi si riconosce chi, oggi al governo a Budapest o a Varsavia, in passato ha animato l'opposizione democratica ai regimi comunisti.

Con questa clausola, tutta politica e senza solide basi giuridiche, si punta a colpire quei governi che hanno posizioni di politica interna dissonanti da Bruxelles e dal *mainstream*. Peraltro, verrebbe da dire che se si vuole davvero difendere l'indipendenza della magistratura in Europa bisognerebbe forse cominciare proprio dall'Italia, terra dei Palamara e della spartizione correntizia dei ruoli dei togati.

Ma tant'è. La cosa che più preoccupa è la ricaduta economica di questo stallo. Perché non può sfuggire agli osservatori più attenti che questo irrigidimento del

Parlamento e del Consiglio europeo contro Polonia e Ungheria fa il gioco (o forse ne è direttamente ispirato) dei Paesi cosiddetti frugali, che da mesi avversano il piano per la ripresa e il principio stesso di un debito comune europeo per rispondere alla crisi.

È difficile pensare che tutto ciò sia un caso.

L'auspicio è che il prossimo Consiglio del 10-11 dicembre riparta dal testo approvato a luglio, rinunciando ad ogni arma di ricatto politico e distinguendo nettamente il tema dello stato di diritto dal bilancio dell'Unione europea, le cui erogazioni devono avere come unico vincolo quello della trasparenza e della correttezza del loro utilizzo. Così dicono i Trattati.

Se così sarà, rimarrà sul nostro cammino l'enorme macigno relativo alla capacità italiana di progettare il nostro Piano nazionale di riforma, di predisporre le strutture burocratiche alla gestione di queste risorse e più ampiamente di presentarci all'altezza della sfida. Su questo terreno ancora troppa è la confusione sotto il cielo e il nostro auspicio è che il governo, che oggi si presenta in ritardo rispetto ad altri esecutivi europei, voglia individuare rapidamente priorità e strumenti e li sottoponga senza indugio alle forze sociali, alle Regioni e soprattutto alle opposizioni.

Perché ragioniamo di progetti e investimenti che travalicheranno l'orizzonte temporale di questa legislatura e necessitano pertanto di un'ampia e rapida condivisione.

Capodelegazione Fratelli d'Italia - Ecr al Parlamento Europeo

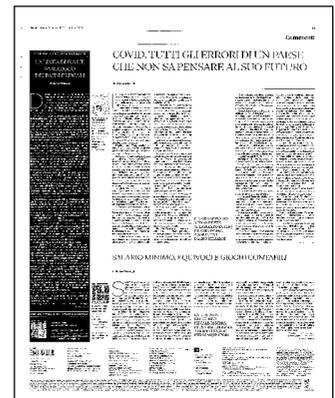
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNA BATTAGLIA SUI VALORI EUROPEI



**IL SOLE 24 ORE**  
 20 E 29 NOVEMBRE 2020

George Soros e Sergio Fabbrini hanno sostenuto su queste colonne che il ricatto di Polonia e Ungheria sul bilancio Ue va respinto.



# Berlusconi dice no al Mes salva Stati e sì a quello sanitario Ma per i giuristi c'è solo un Mes, quello con regole capestro

Tino Oldani a pagina 8

**TORRE DI CONTROLLO**

## Berlusconi dice no al Mes salva Stati e sì al Mes sanitario, ma per i giuristi c'è un solo Mes, quello con regole capestro

DI TINO OLDANI

**C**ogliendo tutti di sorpresa, **Silvio Berlusconi** ha detto no alla riforma del Mes, il fondo salva-Stati, di cui era un sostenitore tacito, e ha ribadito il suo sì al Mes sanitario, di cui è tuttora un paladino a dir poco entusiasta. In buona sostanza, il leader di Forza Italia si comporta come se ci fossero due Mes, uno cattivo (il salva Stati), e uno buono (quello pandemico, con i suoi 36 miliardi). Una distinzione fatta propria all'istante dai parlamentari di Forza.

Ma è davvero così? Nient'affatto. Basta leggere le analisi che alcuni giuristi indipendenti hanno dedicato alla riforma del Mes, quanto meno alle clausole rese di dominio pubblico, per rendersi conto che il Mes è sempre stato uno solo, e che due Mes distinti non sono mai esistiti, con buona pace di chi ha dato credito alle condizionalità attenuate del Mes sanitario.

**Per giustificare il no al Mes salva-Stati**, Berlusconi ha detto: «I soldi versati dall'Italia potranno essere utilizzati altrove anche contro la volontà italiana. Inoltre, il Fondo sarà europeo solo nella forma perché il Parlamento Ue non avrà alcun potere di controllo e la Commissione europea sarà chiamata a svolgere un ruolo puramente notarile».

Tutto vero. L'ipotesi che i soldi versati dall'Italia possano essere usati da altri paesi, anche contro la volontà italiana, è un dettaglio che il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, Pd, si è ben

guardato dal segnalare al Parlamento prima di dire sì alla riforma nell'Eurogruppo di lunedì 30 novembre. Eppure, sostiene la giurista **Fiammetta Salmoni** sul sito *il sussidiario.net*, questo è «un aspetto fondamentale della modifica del Trattato Mes, poiché con essa si decreta definitivamente l'esistenza di Paesi di serie A e Paesi di serie B».

**Spiegazione: «Gli Stati virtuosi che rispettano i criteri di cui all' allegato III (rapporto deficit-pil sotto il 3%, rapporto debito-pil sotto il 60%, eccetera) potranno accedere a una linea di 'credito condizionale precauzionale' semplicemente inviando al Mes una lettera di intenti, dove si impegnano a rispettare i suddetti criteri. Gli Stati che non rispettano quei criteri, invece, potranno accedere soltanto a una linea di credito soggetta a condizioni rafforzate, per la quale è richiesta la negoziazione e la sottoscrizione di un Protocollo di intesa, che dovrà contenere le condizionalità a cui dovranno sottostare».**

In pratica, paesi come Germania e Olanda («Stati virtuosi»), qualora chiedessero l'intervento del Mes per salvare le loro banche, potrebbero limitarsi a spedire una lettera d'intenti per ottenere le linee di credito necessarie. Mentre l'Italia, paese di serie B per l'alto debito, dovrebbe sottostare alle severe condizionalità rafforzate del Mes, compresa l'eventuale ristrutturazione del debito pubblico, con le conseguenze nefaste che *ItaliaOggi* ha ricordato ieri.

**Quanto all'ipotesi di Berlusconi che i soldi versati dall'Italia al Mes**

salva-Stati possano essere utilizzati da altri paesi contro la volontà italiana, è bene ricordare che il Mes ha un capitale di 704 miliardi autorizzati e attivabili con un breve preavviso in caso di necessità, di cui 80 miliardi versati. I paesi dell'eurozona vi contribuiscono in base al pil e alla popolazione. La Germania è il maggiore contribuente e vi contribuisce per il 26,9%. La quota dell'Italia è del 17,8%, che corrisponde a 14 miliardi di capitale versato e a 125 miliardi autorizzati, da versare anche a brevissimo termine se richiesti dal direttore tedesco del Mes, **Klaus Regling**, un falco dalla pessima fama. Grazie alla riforma, costui finirebbe per avere più poteri sanzionatori della stessa Commissione Ue e del Parlamento europeo sul rispetto dei parametri del Fiscal Compact da parte dei budget nazionali. Una cosa demenziale, un insulto alla democrazia.

**Di quest'ultimo aspetto, tuttavia, non sembrano preoccuparsi i fautori della tesi per cui il Mes sanitario è meno vincolante del Mes salva-Stati, perciò meno pericoloso. Una fake-news, per giudizio unanime dei giuristi indipendenti che hanno esaminato la questione.**

In proposito, oltre a Fiammetta Salmoni, docente di Istituzioni di diritto pubblico all'università Guglielmo Marconi di Roma, ne hanno scritto **Alessandro Mangia** (università Cattolica) e **Francesco Saraceno** (Luiss), che firmano insieme un'analisi interessante su *rivistailmulino.it*, mettendo a confronto il Mes con il Sure. Scrive

Salmoni: «Non esiste un Mes sanitario e un Mes non sanitario: esiste un unico Mes, con il suo Trattato istitutivo, con le sue regole che disciplinano tutte le forme di finanziamento erogate, inclusa quella a cui è stato dato il nome di Pandemic crisis support, che è una linea di credito sempre esistita presso il Mes e si chiama Ecl (linea di credito rafforzata), come ha puntualizzato lo stesso segretario del Mes il 22 aprile scorso».

**Tale linea di credito, precisa Salmoni, «è soggetta a tutte le condizionalità previste dalla normativa Mes. Per cui lo Stato che usufruirà della linea di credito pandemica sarà soggetto a una sorveglianza rafforzata, diversamente da quanto continuano ad affermare coloro che sostengono, incautamente e ingannevolmente, che la sorveglianza rafforzata non sarà applicata al Mes sanitario. E ci saranno le condizionalità, perché, come scritto inequivocabilmente nella normativa Mes, gli Stati che beneficiano di una Ecl, qual è l'assistenza pandemica, dovranno adottare tutte le misure correttive, volte ad evitare problemi per quanto concerne l'accesso ai mercati finanziari, e assicurare il costante rispetto dei parametri in base ai quali la linea di credito è stata concessa».**

**Insomma, un prestito europeo giugulatorio, profondamente diverso dal Sure per la disoccupazione. Sul loro confronto, al centro del saggio illuminante di Mangia e Saraceno, merita di ritornare.**

© Riproduzione riservata



## TORRE DI CONTROLLO

**Per Munchau (Financial Times) è inevitabile che il debito italiano debba essere ristrutturato: il Mes serve a questo**

DI TINO OLDANI

«**D**ove sono i documenti relativi alla riforma del Mes? Quali sono i cambiamenti che si intendono apportare al trattato attuale?». Benché divisi su molti temi europei, **Renato Brunetta** (Forza Italia) e **Claudio Borghi** (Lega) hanno posto la stessa domanda al ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** nel corso della seduta alla Camera che, lunedì 30 novembre, ha preceduto l'approvazione della riforma del Mes da parte dell'Eurogruppo, con il sì dell'Italia. Domanda più che legittima, visto che il governo Conte è obbligato da una mozione parlamentare a tenere conto del voto del parlamento su questa riforma. «Perfino sulle leggi più scontate gli uffici della camera ci preparano dei dossier informativi, ma non su questa», ha incalzato Borghi. E Brunetta, con tono accademico: «Conoscere per deliberare».

**Niente da fare. La risposta di Gualtieri** è stata un misto di reticenza e scaricabarile: «La documentazione sul Mes è online da tempo, tranne le ultime modifiche, che saranno rese note dopo la loro approvazione da parte del prossimo Consiglio dei capi di stato e di governo. Dopo di che, il parlamento potrà pronunciarsi sulla riforma». Insomma, ormai sembra tutto fatto. Anche se per fare ingoiare il rospo ai cinque stelle, che finora si erano opposti al Mes, Gualtieri ha detto che «approvare la sua riforma non significa farvi ricorso». Parole ripetute pari pari, guarda caso, da **Vito Crimi**, segretario del M5s, a conferma del fatto che i grillini, pur di non perdere la poltrona e lo stipendio da parlamentare, non esitano a rimangiarsi, uno dopo l'altro, tutti gli slogan della loro campagna elettorale. Il loro «no» a Tav, Tap, Mes e al partito di Bibbiano, come definivano il Pd, sono diventati tutti sì. E se qualche grillino

proverà a fare la fronda in Parlamento, è già pronta la ruota di scorta di Forza Italia, che **Silvio Berlusconi** ha messo a disposizione di **Giuseppe Conte** in cambio di una protezione legislativa del suo gruppo tv dall'assalto francese di Vivendi.

**Piaccia o meno, sul piano politico** questo è lo stato dell'arte per il Mes. E l'italiano medio o la casalinga di Voghera che volessero capire quali saranno le conseguenze di questa riforma per i suoi risparmi o il suo conto in banca, difficilmente potrà averle dai giornali e dai talk show tv, unanimi nel parlare di «successo del ministro Gualtieri». Un tripudio che assomiglia all'ultimo ballo sul Titanic se messo a confronto con quanto **Wolfgang Munchau**, autorevole editorialista del *Financial Times*, ha scritto pochi giorni fa sul sito Eurointelligence, di cui è direttore.

**Prendendo spunto dalle reazioni negative** che in Europa, da diverse parti, si sono levate contro la proposta di **David Sassoli**, presidente del parlamento europeo, di cancellare il debito pubblico contratto a causa del Covid-19, Munchau osserva che il debito italiano rischia di diventare insostenibile quando la Bce cesserà di acquistare i titoli di Stato italiano con i ritmi attuali, e saranno ripristinati i vincoli del Fiscal Compact. Il che potrebbe rendere inevitabile una ristrutturazione del debito italiano.

«**Nella zona euro, una ristrutturazione** del debito pubblico è avvenuta solo in Grecia, con un procedimento ad hoc», scrive Munchau. «Da allora il Consiglio Ue ha lavorato alla riforma del Mes, Meccanismo europeo di stabilità, per creare un meccanismo per la ristrutturazione del debito. Ad esempio, nelle emissioni di debito pubblico europeo sono state introdotte clausole di azione collettiva. Queste prevedono le cosiddette clausole 'single limb', che consentono con un singolo voto di ristrutturare tut-

to il debito per tutti i creditori, piuttosto che avere voti separati per emissioni di debito separate». Dettagli tecnici difficili da capire per chi non abbia familiarità con la finanza pubblica e i regolamenti Ue.

**Ma è proprio qui che Munchau vede il nocciolo della questione**, e lo svela: «Il significato sotteso a tutti questi sforzi è stato quello di gettare le basi per una ristrutturazione del debito italiano, senza dirlo esplicitamente. Il governo italiano lo sa, ed ha ritardato il più possibile i lavori, a volte bloccando i lavori per la riforma del Mes sfruttando le divergenze politiche, ad esempio sull'unione bancaria». Conclusione: «La ristrutturazione del debito italiano è una delle questioni politiche più spinose che non solo l'Italia, ma la zona euro e l'Ue nel suo insieme si trovano davanti».

**Per chi non avesse ancora chiaro cosa comporta** una eventuale ristrutturazione del debito pubblico non solo in generale, ma anche per il conto in banca e i risparmi di ciascuna famiglia o impresa, la sintesi più efficace l'ha fornita l'economista **Giampaolo Galli**, Pd, in un'audizione alla camera, di cui su *ItaliaOggi* ho ricordato ieri alcuni passaggi, compreso il seguente: «Sarebbe una calamità immensa: genererebbe distruzione di risparmio, fallimenti di banche e imprese, disoccupazione di massa e impoverimento della popolazione senza precedenti nel dopoguerra». Galli lo diceva il 6 novembre 2019, e l'economia italiana non era stata ancora semidistrutta dal Covid-19. La riforma del Mes, fortemente voluta da Germania e Francia, salutata in Italia come un successo dal Pd e dai media che lo fiancheggiavano, quando entrerà in vigore, rischia di completare la distruzione da Coronavirus. E per Germania e Francia sarà un gioco da ragazzi mettere le mani, a poco prezzo, sugli asset strategici del nostro paese, banche e risparmio privato in testa.

—© Riproduzione riservata—





**Il Superbonus  
 è un puzzle  
 rompicapo di  
 autocertificati  
 e attestazioni**

Poggiani a pag. 31

*Dallo status di familiare convivente al rispetto dei limiti di spesa: cosa serve e quando*

# Un superbonus pieno di carte

## Molte autocertificazioni e attestazioni per la detrazione

**DI FABRIZIO G. POGGIANI**

Il superbonus 110% fa il pieno di autocertificazioni e attestazioni. Da quella per dichiarare lo status di familiare convivente a quella per attestare il rispetto del limite di spesa, passando per quella che indica gli interventi in edilizia libera ovvero che non hanno necessità di abilitazioni amministrative.

È noto che la detrazione maggiorata, proprio per la sua entità che va oltre l'ammontare della spesa sostenute, richiede la produzione di una copiosa documentazione, sia dal punto di vista tecnico, sia richiesta dagli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, con particolare riferimento alle asseverazioni e al visto di conformità.

Il professionista che si trova a rilasciare il visto è chiamato, di conseguenza, ad eseguire un'attività ricognitiva molto esosa ma altrettanto necessaria, al fine di non essere chiamato personalmente a rispondere di una non sufficiente attività di controllo, sebbene di natura formale.

Posto quanto detto, sul con-

trollo formale, sulla necessità di essere in possesso di una polizza con un massimale adeguato e non inferiore a 3 milioni di euro, è necessario passare in rassegna la documentazione consegnata dal beneficiario a partire dal titolo di possesso o detenzione dell'immobile, verificando anche la presenza di numerose dichiarazioni e/o attestazioni nella forma di dichiarazione sostitutiva di atto notorio, ai sensi dell'art. 47 del dpr 445/2000.

Si parte dalla dichiarazione sostitutiva di atto notorio dello status di familiare convivente che, come più volte indicato, deve sussistere al momento dell'avvio dei lavori e/o al momento del sostenimento delle spese, se antecedente al detto avvio, sebbene lo stesso possa risultare dai registri anagrafici (quindi con la consegna di un certificato di stato di famiglia), della dichiarazione attestante la presenza di reddito imponibile e di quella con la quale si attesta che l'immobile non è utilizzato nell'ambito delle attività d'impresa e/o professionali.

Per gli interventi eseguiti su unità immobiliari non di proprietà, da parte del locatario

e/o del comodatario, il fruitore della detrazione deve ottenere un consenso all'esecuzione dei lavori mentre, in presenza di una cooperativa a proprietà indivisa, i detentori dell'unità immobiliare, devono acquisire l'accettazione della domanda di assegnazione da parte del consiglio di amministrazione dell'ente mutualistico; nel primo caso, l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori su immobili in godimento potrà essere acquisito anche successivamente all'inizio dei lavori ma entro la data di presentazione della comunicazione dell'opzione per la cessione o lo sconto in fattura.

Con un trasferimento dell'immobile per causa morte, che richiede, al fine di beneficiare delle quote residue della detrazione in capo all'erede e/o agli eredi, la detenzione materiale e diretta dell'immobile, ai fini del legittimo esercizio delle detrazioni fiscali indicate, il contribuente-detentore dell'immobile oggetto dei lavori deve redigere una autocertificazione, anche questa volta nella forma di dichiarazione sostitutiva, che attesti la disponibilità del bene e la sua detenzione materiale e

diretta.

Prima dell'inizio dei lavori, il beneficiario deve ottenere le abilitazioni amministrative necessarie per l'esecuzione degli interventi ma, in presenza di lavori in «edilizia libera», che possono essere realizzati senza alcun titolo abilitativo (interventi, in genere, di manutenzione ordinaria, di cui all'art. 16-bis del dpr 917/1986), è necessaria la consegna al professionista che rilascia il visto di una dichiarazione sostitutiva in cui sia indicata la data di inizio dei lavori e sia attestata la circostanza che gli interventi posti in essere rientrano tra quelli agevolabili, sebbene i medesimi non necessitano di alcun titolo abilitativo, ai sensi della legislazione vigente (circ. 19/E/2012 § 1.5); a questa si aggiunge una dichiarazione sostitutiva attestante la presenza o meno di altri contributi riferiti agli stessi lavori o che le spese sono da considerare al netto di contributi percepiti e che i lavori sono eseguiti su un numero non superiore a due unità e non consistono in una mera prosecuzione di al-

tri già avviati. I soggetti non titolari di reddito d'impresa devono eseguire i pagamenti «tracciati», ovvero con bonifico che per il destinatario (impresa) è soggetto alla ritenuta dell'8% e, di conseguenza, il contribuente deve

prestitare e conservare una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà nel caso sia necessario attestare la circostanza che l'ammontare delle spese sulle quali viene calcolata la detrazione da parte degli aventi diritto non eccede il limite massimo

ammisibile (circ. 19/E/2020 pag. 289). Infine, per gli interventi sulle parti comuni, in presenza di condominio minimo (sotto le otto unità immobiliari) e, quindi, sprovvisto del codice fiscale, il condòmino, oltre a fornire tutta la documentazione

utile per provare il diritto alla detrazione (titoli abilitativi, autorizzazioni, fatture e bonifici, in particolare), deve attestare la natura dei lavori eseguiti e i dati catastali delle unità immobiliari facenti parte del condominio, nella forma di dichiarazione sostitutiva.

—© Riproduzione riservata—



*I dati nel report Corte dei conti sulla razionalizzazione delle spese degli enti pubblici*

# Ordini, partecipazioni nascoste

## Il 40% delle sezioni locali non ha ancora inviato i dati

DI MICHELE DAMIANI

**I**l 40% degli ordini professionali locali italiani non ha comunicato le proprie partecipazioni societarie, come previsto dal dlgs 175/2016. Su 1828 ordini locali attivi, infatti, 730 non hanno inviato la delibera alla Corte dei conti. Al 31 dicembre 2018 sono invece undici le partecipazioni societarie degli ordini e dei collegi professionali nazionali; in tre casi non è stato rispettato il limite massimo di costi massimi fissato a 60.000 euro, una società non ha dipendenti e un'altra ha più amministratori che lavoratori. I numeri sono stati raccolti e analizzati dalla Corte dei conti, che ha redatto il consueto report sul processo di razionalizzazione delle partecipazioni societarie detenute da enti pubblici sulla base di quanto previsto dal dlgs 175/2016.

L'analisi della Corte dei conti si apre con una discus-

sione sull'assoggettamento o meno degli obblighi di comunicazione previsti dal dlgs 175/2016 per gli ordini professionali. Una diatriba che ha portato anche a ritardi nelle comunicazioni obbligatorie in merito alle partecipazioni societarie degli stessi ordini, in particolare per quelli territoriali. Al 31 dicembre 2018, le 26 categorie comprese nell'analisi hanno dichiarato di avere undici partecipazioni societarie: tre per i consigli nazionali dei commercialisti e dei notai e una per geometri, veterinari, architetti e avvocati. Altre 18 categorie hanno dichiarato di non averne mentre una è ancora inadempiente. Due società dei commercialisti e una degli architetti erano esistenti al momento della rilevazione ma in dimissione, quindi sono da considerare fuori dall'elenco. In merito a queste partecipazioni, la Corte non ne ha individuata nessuna non inerente alla missione istituziona-

le. I casi spinosi, per cui è stata richiesta una verifica, riguardano la società Veterinari editori, che è priva di dipendenti e quella Sviluppo iniziative attuariali srl, il cui numero degli amministratori è superiore a quello dei dipendenti. Non risultano attestare necessità di contenimento dei costi di funzionamento e di aggregazione fra società. Il ritardo nelle comunicazioni da parte degli ordini riguarda anche in parte la composizione dei cda delle partecipate: per legge, le società dovrebbero essere ad amministratore unico, anche se viene data la possibilità di costituire cda da 3 o 5 membri previa delibera alla Corte dei conti. Al 31 dicembre 2018 Sviluppo iniziative attuariali non aveva inviato la delibera, avendo comunque un cda di sette persone che ha mantenuto anche dopo la comunicazione effettuata a settembre 2019.

L'analisi della corte dei conti riguarda anche le par-

tecipazioni degli ordini territoriali. E qui la situazione sul versante adempimenti è ancora più problematica; sui 1828 ordini professionali afferenti alle 26 categorie, infatti, circa la metà (1098) ha comunicato le proprie partecipazioni, mentre 730 sono ancora inadempienti. Sulla base dei dati disponibili, la Corte stima che sono 98 le partecipazioni contenute nel database del Mef, a cui si aggiungono le 28 comunicate esclusivamente alla Corte dei conti (indicative, però, di 12 società). Sono quindi poco più del 10% gli ordini territoriali con una partecipazione societaria. Un terzo di queste (36) ha più amministratori che dipendenti.

© Riproduzione riservata

**IO ONLINE** La relazione completa sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

